

# Indice

<b>Quasi una prefazione: Tristano Codignola, socialismo liberale e rivoluzione democratica</b>	7
<i>Paolo Bagnoli</i>	
<b>Introduzione</b>	21
<i>Capitolo primo</i>	
<b>Dall'azionismo alla Lega dei socialisti</b>	39
1. L'educazione alla libertà	41
2. La democrazia economica come educazione all'autogoverno	45
3. La democrazia orientata verso il socialismo	57
4. Il socialismo come forza autonoma	64
5. Per il rinnovamento culturale del movimento operaio	78
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>La scuola nella rivoluzione democratica</b>	97
1. La riforma della scuola come fattore propulsivo dello sviluppo democratico	99
2. Programmazione e governo democratico della scuola	103
3. "La guerra dei trent'anni"	119
4. La riforma della scuola secondaria superiore	124
<b>Riferimenti bibliografici</b>	135
<b>Tristano Codignola, <i>La guerra dei trent'anni. Com'è nata la scuola media in Italia</i></b>	143
<b>Indice dei nomi</b>	177

# Quasi una prefazione: Tristano Codignola, socialismo liberale e rivoluzione democratica

di Paolo Bagnoli\*

Nella storia della cultura politica democratica del Novecento, Tristano Codignola – all’anagrafe Tristano Abelardo, ma per familiari, amici e compagni semplicemente Pippo – testimonia di un lungo impegno per dotare la sinistra italiana di un soggetto socialista di tipo nuovo, collocato dentro i valori del pensiero europeo, riformatore e di governo; un soggetto motore per una trasformazione in profondo dell’Italia. A tale intenzione Codignola rimane sempre fedele, dagli esordi politici nelle file della cospirazione antifascista nella prima metà degli anni Trenta fino alla rottura con il Partito Socialista Italiano del 1981, passando per le fondamentali stagioni del Partito d’Azione, di cui è uno dei dirigenti di primo piano e del Movimento di Unità Popolare, di cui è l’anima politica e l’indiscusso leader, nato nel 1953 per contrastare la cosiddetta “legge truffa”.

Tristano Codignola nasce ad Assisi il 23 ottobre 1913, figlio del grande pedagogista Ernesto e di Anna Maria Melli: nel 1923 la famiglia si trasferisce a Firenze ove Tristano completa gli studi e si laurea, nel 1935, in Giurisprudenza – relatore Francesco Calasso – con una tesi in Storia del diritto italiano intitolata *Saggio sui contratti agrari e sulla vita rurale in Toscana nei secoli X-XIII*. Fin dal 1936 lavora alla Casa editrice “La Nuova Italia” fondata nel 1926. Già segnalatosi di sentimenti antifascisti fin dal 1934, Codignola aderisce

---

\* Paolo Bagnoli (Colle Val d’Elsa, 1947) è storico e giornalista, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l’Università Bocconi di Milano e l’Università degli Studi di Siena. Autore di numerosi saggi e monografie è direttore della “Rivista storica del socialismo” e del mensile online “La Rivoluzione Democratica”. Tra le sue opere, *Il socialismo di Tristano Codignola. Con interventi, documenti, lettere*, Milano, Biblion, 2009; *Una vita demiurgica. Biografia di Filippo Burzio*, Torino, Utet, 2011; *Carlo Rosselli. Socialismo, giustizia e libertà*, Milano, Biblion, 2015; *Invito all’azionismo. Scritti storico-critici sul Partito d’Azione: idee e uomini*, Milano, Biblion, 2016; *Il futuro di Piero Gobetti. Scritti storico-critici*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2019; *La rivoluzione della Libertà. Gobettismo, giellismo, azionismo: il filo storico della “rivoluzione democratica”*, Milano, Biblion, 2023.

al movimento liberalsocialista tra il 1936 e il 1937 e viene arrestato nella propria abitazione fiorentina per una spiata il 27 gennaio 1942. Il 18 maggio 1942 con telegramma al Prefetto di Firenze dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza (Divisione AGR – Sez. I°) si autorizza la proposta per il confino nei confronti di Tristano Codignola ed insieme a lui, di Guido Calogero, Carlo Ludovico Raggi, Enzo Enriques Agnoletti e Bruno Niccoli e, per l'ammonizione, a Raffaello Ramat, Carlo Francovich, Urvano Masini e Piero Pierossi mentre, per quanto concerne Aldo Capitini, si richiama "il provvedimento che riterrà opportuno la Commissione Provinciale". Il rapporto di Codignola, tuttavia, non è solo con Capitini, ma anche con Guido Calogero.

Confinato a Lanciano dal gennaio 1942, vi rimane fino a dicembre. Rientrato a Firenze riprende immediatamente il lavoro clandestino intrecciando la riflessione politica con l'iniziativa organizzativa. È il leader politico del Partito d'Azione a Firenze; durante gli undici mesi dell'occupazione tedesca della città – dall'11 settembre 1943 all'11 agosto 1944, giorno dell'insurrezione – Codignola è in prima fila nell'organizzare la Resistenza, non solo a Firenze, ma anche in Toscana testimoniando pure di un non comune coraggio fisico. L'impegno nella lotta armata va in parallelo con quello della riflessione politica come si ricava dai suoi scritti a partire dal periodo clandestino; pensando la storia italiana Codignola elabora pure la sua concezione del socialismo, un lungo filo rosso che dipanerà fino agli ultimi giorni.

Per avere una chiave di lettura del procedere delle sue idee politiche e della cifra storico-dottrinarie del suo azionismo che è, poi, anche una conferma della complessa poliedricità dell'azionismo medesimo, occorre tener presente che il liberalsocialismo codignoliano è presupposto da una chiara intenzione socialista.

Circa trent'anni fa, in occasione della ricorrenza del quarantesimo della morte dei Rosselli, trattando di *GL e Partito d'Azione*<sup>1</sup>,

---

<sup>1</sup> In *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Atti del Convegno Internazionale organizzato a Firenze il 10-12 giugno 1977 da Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Giunta Regionale Toscana, Comune di Firenze, Provincia di Firenze, *Introduzione* di C. Francovich, Firenze, 1978, pp. 423-436.

Codignola si pone un interrogativo rivelatore; infatti, osserva, “come avvenne dunque che il nucleo essenziale del pensiero politico di Rosselli fu quasi riscoperto e reinventato dalla generazione antifascista di quindici anni dopo? Questo mi pare sia il tema di fondo da sviscerare”<sup>2</sup>. L’interrogativo ci dice che Codignola colloca il proprio impegno politico – suo e del gruppo che gli fu fedelmente vicino in tutti i passaggi di un lungo e tormentato percorso – dentro un filone socialista che è, senza avere conoscenza diretta, fin dal suo porsi sulla scena della cospirazione, “inconsapevolmente” rosselliano, *socialista liberale* maturando, tuttavia, tale acquisizione con l’evoluzione stessa della vicenda liberalsocialista. Codignola, cioè si colloca dentro la dimensione rosselliana di un vero e proprio *reinventing the socialism*. La lettura comunista della realtà sociale è, a suo avviso, vecchia e schematica poiché in essa si ritrovano “due categorie fondamentali, quella degli uomini che traggono la loro esistenza esclusivamente dal proprio lavoro (e non ci interessa che costoro appartengano al cosiddetto ‘proletariato’ od alla cosiddetta ‘borghesia’) e quella degli uomini che, avvalendosi d’un privilegio economico, o politico, o sociale, sfruttano sostanzialmente il lavoro altrui e rompono in proprio favore l’equilibrio naturale di un’equa e proporzionale distribuzione dei beni. Al classismo schematico mitico ed arcaico del marxismo, noi opponiamo una visione complessa e moderna della realtà”<sup>3</sup>.

Il Partito d’Azione esprime tale posizione essendo il *luogo* di sintesi storica e di “spontanea confluenza di tutte quelle forze di effettivo rinnovamento che, a cominciare dalla ‘Rivoluzione liberale’ fino al Liberalsocialismo, avevano vissuto e sofferto nel ventennio della dittatura la radicale insufficienza delle vecchie e tradizionali formazioni di partito”<sup>4</sup>.

Quanto egli scrive finisce, poi, per costituire la cifra storiografica interpretativa principale dell’esperienza azionista; un lungo filone originatosi con il gobettismo, sviluppatosi con l’elaborazione rosselliana cui va in parallelo il liberalsocialismo di Guido Calogero ed

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 424.

<sup>3</sup> *Noi e i comunisti*, in “La Libertà”, 5 dicembre 1943.

<sup>4</sup> *Direttive programmatiche*, in “Quaderni dell’Italia libera”, Partito d’Azione, Sezione Toscana, giugno 1944.

Aldo Capitini, il coniugarsi con l'eredità amendoliana rappresentata da Ugo La Malfa e comprensiva del liberal-repubblicanesimo, del combattentismo democratico impersonato da Ferruccio Parri e Riccardo Bauer.

L'interpretazione storico-dottrinarie di Codignola non nega questo canone, ma basandosi sulla "religione della libertà" – espressione crociana che egli assume, però, come portato del gobettismo – inverte il liberalsocialismo da cui egli muove dando della "libertà concreta" di Calogero una interpretazione ideologicamente evolutiva rispetto a quella elaborata dal filosofo romano intrecciando in maniera stretta i due principi: quello di "libertà integrale" con quello di "giustizia integrale" nel senso che l'una presuppone l'altra e viceversa. Dal liberalsocialismo quale idea politica della libertà consegue, per Codignola, la concezione laica della vita, la costituzione "di una *federazione popolare europea* da fondarsi entro il più breve termine dopo la conclusione della pace" con "un sistema monetario unico", in grado di affrontare la questione "dell'*emigrazione del lavoro*" e, naturalmente, "lo *Stato di diritto*" che garantisca le libertà "*di opinione, di stampa, di riunione, di associazione, di culto*"; uno Stato a base autonomistica intendendo, con autonomia, "*autogoverno e autocontrollo* del cittadino che ha il diritto e il dovere [...] di gestire *direttamente* la cosa pubblica insieme con gli altri consociati". Mentre su questi temi il suo pensiero si presenta solido e chiaro, esso lo è, tuttavia, meno quando affronta la questione della soppressione dell'organizzazione capitalistica della società pur essendo ben convinto che, sul piano sociale, al di là delle forme che le varie soluzioni possono presentare, esse devono presupporre che "*il lavoro è l'unico mezzo di elevazione sociale ed economica, l'unico titolo di partecipazione alla vita pubblica*". Ciò che conta, però, non sono tanto le prospettazioni programmatiche per destrutturare l'organizzazione capitalistica della società, quanto l'intenzione politica del suo ragionamento che si basa su due presupposti sostanziali: "non può esistere libertà fondata sulla disegualianza, e quindi sulla pressione del più forte sul più debole" e che l'eguaglianza deve essere "*per tutti e non per una classe*, riconoscendo al proletariato industriale tutte le garanzie di giustizia economica dovute al lavoro, ma non condizioni di privilegio che tornerebbero a creare nella società lo squilibrio di forze e l'ingiustizia". Sono i presupposti per cui il "*Partito d'Azione*

*fa dunque propria l'esigenza socialista*"; in altri termini, secondo Codignola, il Partito d'Azione è la forza politica del socialismo liberale che viene riproposto in fedeltà allo schema ed alla sostanza rosselliana.

Le *Direttive programmatiche* rappresentano un vero e proprio manifesto politico: quello dell'azionismo socialista di Codignola; l'insieme delle idee che, successivamente, svilupperà nella lotta politica democratica dopo la Liberazione. In esse Codignola relaziona, secondo la propria impostazione generale, una serie di temi ritenuti rilevanti: il lavoro, la proprietà, l'eredità, il risparmio, l'industria, la cooperazione, l'agricoltura, il latifondo, il bracciantato, la previdenza sociale, la scuola, la questione autonomistica; si tratta di una declinazione al concreto di una società riformata e ricostruita in termini socialisti liberali. È in questa cornice che definisce cosa, a suo avviso, deve essere il Partito d'Azione; la sua funzione storica e quella politica, la sua specificità e la sua novità.

Con la liberazione di Firenze inizia una nuova fase della storia italiana nella quale la "rivoluzione democratica" è messa alla prova, un impegno che richiede una classe politica all'altezza del compito; "un nucleo scelto di uomini attivi, chiaramente consapevoli dei loro doveri, assolutamente dei loro diritti, rigorosamente persuasi del programma e delle finalità del partito e non inclini a compromessi"<sup>5</sup>.

Nell'esigenza generale Codignola delinea anche il profilo del proprio modo di intendere la responsabilità dell'impegno politico e le caratteristiche che, negli anni a venire, lo vedranno essere un socialista tanto scomodo quanto coerente.

Uomo concreto e con uno spiccato senso della storia che si fa, Codignola intuisce subito le difficoltà cui va incontro il governo presieduto da Ferruccio Parri per la diffidenza dei democristiani e dei liberali nei confronti del CLN e perché socialisti e comunisti dimostrano "fiacchezza" nella difesa della "democrazia progressiva"<sup>6</sup>. La crisi del governo della Resistenza non lo trova, quindi, impreparato; ma egli, con senso storico della realtà con la quale sempre la politica deve misurarsi, ritiene che occorra passare dalla stagione della

---

<sup>5</sup> *La nuova fase*, in "La Libertà", 27 agosto 1944.

<sup>6</sup> *La prova della democrazia*, in "La Nazione del Popolo", 1° giugno 1945.

“rivoluzione antifascista” a quella della “rivoluzione democratica”; ossia da un’ “azione politica semplicemente in funzione negativa e polemica” ad una che “più chiaramente” manifesti “un’affermazione ricostruttiva di volontà”<sup>7</sup>.

Il primo Congresso del Partito d’Azione, che si tiene a Roma dal 4 all’8 febbraio 1946 presso il Teatro Italia, diviene il campo di esplicazione che permette di comprendere cosa Codignola – la cui mozione ottiene la maggioranza dei voti dei delegati – intendesse in relazione, naturalmente, al problema principale: vale a dire, chiarire l’orientamento ideologico complessivo del Partito per dare caratura dottrinarica e politica alla “rivoluzione democratica” che costituisce la parola d’ordine – ma meglio sarebbe dire la “formula politica”, ricorrendo alla terminologia moschiana – che egli ha assunto e che, per Codignola, significa “l’instaurazione di una società di giustizia”<sup>8</sup>.

Alle conclusioni del Congresso azionista, tra il febbraio e l’agosto 1946, Codignola dedica diversi interventi di polemica e di proposta correlando sempre l’idea della caratterizzazione ideologica del Partito d’Azione quale forza socialista alla ricerca dei ruoli e degli spazi che gli permettano di sviluppare la propria iniziativa.

Alle elezioni del 2 giugno 1946 Codignola è candidato azionista sia nella Circoscrizione di Firenze-Pistoia che in quella Pisa-Livorno-Lucca e Apuania; nella prima capolista è Piero Calamandrei – che guida pure la lista della Circoscrizione Siena-Arezzo e Grosseto – nella seconda Guido Calogero. Non avendo il Partito d’Azione conseguito nessun quoziente pieno – i voti, complessivamente, furono 334.748; in Toscana 28.364 – vede eletti i propri candidati tramite il Collegio Unico Nazionale e, tra i sette, Codignola collocato, appunto, proprio in settima posizione. All’Assemblea costituente i sette deputati azionisti fanno gruppo con Ferruccio Parri e Ugo La Malfa eletti anch’essi tramite il Collegio Unico Nazionale per la lista Concentrazione Democratica Repubblicana che, complessivamente, ha raccolto 97.690 voti. Il gruppo parlamentare si definisce “autonomista”.

All’entrata a Montecitorio così Codignola riassume la propria biografia: “Laureato in giurisprudenza, giornalista ed editore. È stato

---

<sup>7</sup> *Dalla rivoluzione antifascista alla rivoluzione democratica*, in “Non Mollare”, 2 novembre 1946.

<sup>8</sup> *Crisi benefica*, in “Non Mollare”, 16 febbraio 1946.

uno dei principali esponenti del movimento liberale socialista della Toscana e della lotta clandestina a Firenze”.

L'attività di Codignola nell'Assemblea costituente è particolarmente intensa. Egli si segnala, soprattutto, per gli interventi che svolge sul problema della scuola e su quelli riguardanti l'ordinamento autonomistico della Repubblica distinguendosi come un parlamentare oltremodo attento alle ragioni generali e a quelle delle varie parti; un interlocutore con una forte capacità dialettica e una non comune *vis critica*, ma sempre pronto a riconoscere le ragioni degli avversari senza preconcetti o pregiudizi, ma altrettanto fermo nel difendere le proprie idee con tenacia e preparazione. Già dalla stagione dell'Assemblea costituente emerge un aspetto che, poi, ritroveremo durante i mandati parlamentari successivi di deputato nel 1958 e nel 1963 e di senatore nel 1968: la grande considerazione che egli ha per il Parlamento che è un tutt'uno con l'idea che ha della democrazia repubblicana cui è connesso il significato morale della rappresentanza politica.

Lo spirito che lo muove nell'esercizio della rappresentanza popolare ha una cifra salveminiiana per il quale, infatti, “niente è più difficile che rispettare nel nostro avversario la dignità umana comune a entrambi e perciò tollerare il dissenso. Niente è più difficile che accettare la competizione in condizioni di parità con il nostro avversario; che credere nel buon senso e nella saldezza morale del nostro paese; che affrontare con coraggio le battaglie di oggi per preparare una più larga e stabile cooperazione per domani”<sup>9</sup>.

Tristano Codignola, tuttavia, oltre a impegnarsi nel lavoro dell'Assemblea costituente, segue con particolare attenzione l'evolversi del quadro politico soprattutto in relazione alla crisi, di ruolo e di funzione, del proprio partito e ai processi in atto nella sinistra italiana. In questa sono soprattutto le vicende del Partito Socialista Italiano quelle alle quali egli guarda con prevalente interesse da una posizione di militanza socialista. Infatti, con le elezioni amministrative del 10 novembre 1946 la crisi del PSIUP diviene acuta per la perdita secca di consensi che registra a Genova da 117.000 a 79.000 voti, a Torino da 116.000 a 85.000 voti. A Firenze da 57.000 a 41.000 voti.

---

<sup>9</sup> G. Salvemini, *Sulla democrazia*, a cura di S. Bucchi, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 50.